

Il latinista Gian Biagio Conte (n. 1941) individua la nota fondamentale delle *Odi* nella serena consapevolezza – tipica del saggio – che la vita è breve e che, perciò, è necessario **godere delle gioie del presente** senza fare affidamento nel futuro.

Qualsiasi conquista dell'uomo che ha raggiunto la saggezza si scontra col tempo che passa e che infine termina

Nelle *Odi* non si tratta più di una vera e propria ricerca morale fondata sull'osservazione critica degli altri. In un certo senso si può dire che le *Odi* cominciano dove le *Satire* finiscono, con una raccolta meditazione su poche fondamentali conquiste della saggezza (soprattutto epicurea).

Il punto centrale è la coscienza della brevità della vita, che comporta la necessità di appropriarsi delle gioie del momento, senza perdersi nell'inutile gioco delle speranze, dei progetti o delle paure. Più famosa di tutte è l'esortazione a Leucònoe (*Carmine* I, 11, vv. 6-8): *sapias, vina liques et spatio brevi / spem longa reseces. Dum loquimur, fugerit invida / aetas: carpe diem quam minimum credula postero* («sii saggia, filtra il vino; e, poiché il tempo è breve, riduci la lunga speranza. Mentre parliamo sarà già fuggita la vita invidiosa: cogli il giorno, e non credere al domani»). Il *carpe diem* ("cogli il giorno") non va quindi frainteso come un banale invito al godimento: in Orazio (come era anche in Epicuro) l'invito al piacere non è separato dalla consapevolezza che esso è caduco, come caduca è la vita dell'uomo.

Questa meditazione può talvolta tradursi nel canto della propria serenità: la felicità dell'*autárkeia*, la condizione del poeta-saggio, libero dai tormenti della follia umana e benedetto dalla protezione degli dèi. E tuttavia saggezza e serenità, l'*aurea mediocritas* di chi sa fuggire tutti gli eccessi e adattarsi a tutte le fortune, niente di tutto ciò è un possesso sicuro, acquisito una volta per sempre. La saggezza si scontra così con i dati della condizione dell'uomo: la fugacità del tempo, la vecchiaia, la morte [...].

(G.B. Conte, *La letteratura dell'età augustea. Quinto Orazio Flacco*, in *Introduzione alla filologia latina*, Salerno Editrice, Roma 2003)

1. Secondo Conte, il motivo del *carpe diem* non va inteso come un «banale invito al godimento». Qual è invece il valore che comunemente si attribuisce all'espressione, nel linguaggio odierno?
2. Ritieni sia giusto "cogliere il giorno"? E che sia possibile farlo senza cadere in un autodistruttivo edonismo?

T10 Antidoti al gelo della vita

Carmine I, 9; LATINO



Questo carme si apre con una pittorica rappresentazione di un paesaggio invernale, bianco e immobile per il gelo, per concludersi con un'immagine altrettanto suggestiva di intimità amorosa. In mezzo, l'invito a contrastare il gelo dell'inverno con il fuoco e con il vino e a godere del presente, delle sue gioie, senza tormentarsi a chiedersi che cosa riserverà il futuro.

CONFRONTI TESTUALI

Orazio e Montale: due maestri del correlativo oggettivo

■ Il correlativo oggettivo è un espediente poetico per cui oggetti, cose, eventi, condizioni atmosferiche diventano il **corrispettivo di uno stato d'animo**. Il primo a definirlo fu nel 1919 Thomas Stearns Eliot (1888-1965) nella sua opera *Il bosco sacro*, ma si tratta di una tecnica utilizzata nella poesia di tutti i tempi. A questo proposito può essere interessante un confronto tra Orazio ed Eugenio Montale (1896-1981), che utilizzò il correlativo oggettivo soprattutto nella sua prima raccolta poetica, *Ossi di seppia* (1925). Nel carme oraziano I, 9, vv. 9-12 si legge:

affida il resto agli dèi; infatti non appena essi hanno placato sul mare in burrasca i venti infuriati, non tremano più né i cipressi né i vecchi frassini.

Con questa immagine Orazio stabilisce quanto il destino sia incontrollabile e mutevole per definizione: una tempesta che scuote mare e terra è il correlativo

oggettivo dell'agitazione, delle angosce, dei timori per il futuro. Ma si tratta di vane preoccupazioni, poiché ogni situazione può d'improvviso cambiare nel suo opposto: e allora la tranquillità dell'animo trova il suo correlativo oggettivo nella natura immobile, dove i cipressi, a loro volta, sembrano alludere alla fissità della morte.

Per ciò che riguarda l'uso di questa tecnica in Montale, già il titolo della raccolta *Ossi di seppia* è un correlativo oggettivo: gli ossi di seppia, i residui calcarei dei molluschi che il mare deposita a riva, alludono a una condizione di vita impoverita, prosciugata, arida. Famoso l'*incipit* della ventunesima poesia della raccolta, dove il "male di vivere" viene "correlato" a oggetti che lo rievocano di continuo:

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzone.